

NON C'E' TEMPO DA PERDERE

L'ARRIVISTA

C 65-87

h) pagine 12

IDEA DEL 1964?

"NON C'E' TEMPO DA PERDERE"

Idea per un film di:
CESARE ZAVATTINI

Per la regia di :
ALESSANDRO BLASETTI

Questa storia si svolge a Roma, ai giorni nostri, nell'ambito di ventiquattr'ora. Il protagonista è Antonio T., uno scrittore di provincia, venuto a Roma da pochi giorni essendo uno dei due candidati ad un famoso premio letterario.

Comincia a letto, nel pieno della notte in un alberghetto nei pressi del Babuino, Con Antonio c'è Corinna, la sua recente e giovanissima moglie.

Fanno l'amore ma l'amplesso è continuamente interrotto dal pensiero dominante: il premio!

E così arriva l'alba, tra speranze e sfiducia. Dal terrazzo Roma appare agli occhi del nostro eroe come una grande scacchiera elettorale, Eccolo là in mezzo agli alberi il luogo dove la sera tra fotografi, macchina da presa, e belle donne, sarà proclamato vincitore.

Gli telefona sua madre. Da centinaia di chilometri lontano, per assicurargli che sta pregando, continuerà a pregare, a accendere ceri in chiesa per la sua vittoria. E se perderà, ci sarà sempre lei, la mammetta, a consolarlo.

Cara vecchietta, ci vuole altro, Antonio è proprio un eroe di questi giorni, marcato dall'impazienza come da una malattia. No, adorata mamma, meglio spararsi piuttosto che tornare sconfitto al natlo borgo, a guadagnare poco e a sognare molto; avanti, avanti, nella mischia, non c'è tempo da perdere, possiamo morire allo svolto di un infarto, la bomba può cadere sulle nostre pazze teste quando meno ce l'aspet-

tiamo, e perciò conta solo il successo più immediato, più tangibile, più fragoroso. Vincere subito, Il mondo è spietato con i ritardatari.

Bisogna interrompere di fare l'amore, rinunciare al sonno, e mentre gli altri ancora dormono, scrivere biglietti, lettere, che accompagneranno mazzi di fiori. Fiori, fiori, fiori. I votanti sono degli esseri umani come noi, si devono commuovere, adulare, corrompere. Infatti sono deputati, senatori, principi, industriali, artisti, potenti signore, giovani o decrepite, oneste & adulate, banchieri, signori, generali. Al lavoro, al lavoro.

Corinna ha una fede cieca nella vittoria di Antonio, lo crede un genio, ma non si può essere felici anche in un paesino, ^{se} due si amano? "Grazie, grazie, tesoro, ma al paese tornerò solo come gli eroi, o morto o in trionfo".

Nella luce romana del primo mattino Antonio, Corinna e Carlone, un amico che lui ha svegliato nel cuore della notte, si separano come i frati di San Francesco alla conquista del mondo. Antonio è l'autore di un bel romanzo sinceramente morale, per imporre il quale è disposto a comportarsi immoralmente. Il personaggio da lui creato è un uomo, un superstite, che oppone allo sfacelo contemporaneo la propria dignità, proprio quella che An-

tonio è disposto a perdere, realizzando il paradosso odierno che per essere stimati si compiono le meno stimabili azioni. Antonio ha fatto il suo piano di battaglia; con l'aiuto della tanto innamorata Corinna e di Carlone, metterà sottosopra la Capitale, con l'entusiasmo e la ferocia necessaria, sono sue parole, per raccogliere il maggior numero di voti possibile.

Ogni mezzo gli sarà lecito. Gliene basterebbe una trentina di voti per entrare in lizza con qualche probabilità. Trenta esseri umani che ora russano o stanno facendosi il bidet, e che nel giro di ventiquattro ore decideranno la sua felicità e la fama, lo annulleranno come un verme. Bisogna affrontarli uno a uno, come l'Orazio ha fatto con i Curiazi.

Lo vediamo uscire da un appartamento del Centro, dove ha inaugurato il suo giro elettorale, mentre si abbottona in fretta i pantaloni proprio davanti (che cosa è mai accaduto là dentro?), scendere e salire sugli autobus, sui taxi, servirsi degli ascensori, entrare in chiesa, pregare, anche se non crede, telegrafare, telefonare, portare mazzi di rose e ceste di arance (li ho portati per lei dal mio paese, dice nei biglietti accompagnatori).

Come da capsula a capsula il missile aumenta la propria velocità, altrettanto Antonio da luogo a luogo aumenta il suo ritmo, la sua ansia, la sua speranza. Distribuisce inchini, sorrisi, bugie: si porta la mano di una settantenne sul suo giovane cuore per farne sentire le palpitazioni irregolari, da infarto, spalanca una finestra lasciando credere a un pensiero di suicidio

se non dovesse vincere il premio, mostra una lettera di sua madre o una cambiale, calunnia abilmente gli avversari, scrive dediche appassionate e devote sugli album.

Che meraviglioso istrione, claunesco, cinico, paterno, candido, perfido, sublime, mistico, ~~mut~~evole come un ramarro.

Bacia un'autorevole lettrice che ha la dentiera, va a letto con una antica contessa, si porta in groppa il figlioletto dell'illustre avvocato N. per accattivarselo, finge di convertirsi, come folgorato, miracolato, davanti un terziario francescano che dispone di due voti, il suo e quello della moglie, ^{va} dal barbiere per incontrare uno dei votanti che conquista accettando di farsi pettinare come costui gli suggerisce, corre a Palazzo di Giustizia per attirare dalla sua un giudice vanesio che sta sentenziando contro un povero ladro di polli, passa come il vento da Montecitorio camuffandosi da comunista, poi a Palazzo Madama da un senatore democristiano camuffandosi da democristiano, e con un altro da fascista. Con un crescendo travolgente, fa dichiarazioni d'amore alle domestiche per sapere il pensiero dei padroni, si confessa perfino alla presenza di un elettore bigotto, va ad un funerale per strappare un voto all'erede del defunto, s'imbatte in un'anticamera con un avversario ~~avversario~~ anch'egli in movimento per la questua dei voti, e siccome non si conoscono, ^{entrambi} cercano di ottenere dall'altro il voto.

Finalmente può fare pipì, che ha dovuto trattenere fino a quel momento nel suo vorticoso giro elettorale, e incontrarsi con Corinna. Per un primo bilancio delle operazioni, bilancio consuntivo e preventivo, al quale partecipa anche il fedele Carlone.

Com'è cara Corinna, Antonio è sincero quando dice che il

successo gli preme anche per lei: "Perché se fossi sconfitto finiresti prima o poi con l'abbandonarmi come un ombrello, dice, col preferirmi un altro illuminato dal successo".

Forse non ha tutti i torti . E questo gran viaggio a tappe forzate nel cuore di una grande e dura città come Roma, svelando che le passioni intorno a un libro finiscono con l'essere violente e odiose come intorno a un pacchetto di azionni, non lo ^{quale} spingono certo verso visioni arca^{di}che di questa società nella ^{lo} stesso commercio sessuale, erotico, ha i riflessi del dilagante cinismo.

A un tratto, quando il sole scende a Piazza di Spagna, c'è un fatto nuovo, Corinna lo informa che ha schiaffeggiato uno dei votanti: ^{perché} ~~il~~ le è saltato addosso come un toro, quando lei gli ha portato un cesto di frutta con una bella missiva di Antonio, anzi una poesia. Il colpevole è un grande elettore, uno che ha una vasta cerchia d'influenza.

E' la fine, mormora Antonio, sedendosi sui gradini di Trinità dei Monti, di fronte a una realtà che gli suona tanto più funebre quanto più di ora in ora sono cresciuti in lui il gusto e la convinzione di essere prossimo al traguardo.

"Non parliamone più (dice), stasera saltiamo sul primo treno e torniamo a casa".

Prima però sente l'impulso, almeno lo dichiara, di andare a prendere a schiaffi il grande elettore. Non subito, ma fra poco. Intanto fa dei commenti, che potremmo chiamare nobili, alla sua situazione. Mormora che sarebbe stato bello vincere, "ma l'avremmo pagato troppo caro". E accarezza Corinna come per te-

stimoniarle il suo affetto, la sua gratitudine. Si accusa di non aver pensato (ma ci aveva pensato!) che mandando in giro Corinna l'avrebbe esposta alle insidie della Capitale.

Sembra davvero che Antonio si sia riscattato, che la brutta avventura corsa da Corinna gli abbia ridato il senso della dignità.

Il che non gli impedisce di descrivere il futuro quale sarebbe stato se avesse vinto. Meraviglioso! E la gioia della vecchia madre? Lo ascoltiamo commossi insieme a Corinna e all'amico. "Non è stato che un sogno", esclama. E bacia Corinna come per attestarle di nuovo la sua solidarietà, il suo amore. Poi, come fosse crollato suo malgrado, si rannicchia nell'angolo di un bar, diventa muto.

Corinna lo guarda e si sente responsabile di quella mestizia e di quella sconfitta. Corinna si sente straziare, le risuona dentro una frase detta nella notte da Antonio: "Meglio spararsi che aspettare il domani. Non c'è domani. O oggi o niente". Antonio ha domandato l'orario dei treni. Ripartiranno. Questa è la realtà: torneranno nell'oscurità del loro paesello.

A un tratto Corinna scompare.

Dov'è andata? Antonio finge di non accorgersi della sua sparizione. Ma Corinna va dal grande elettore, dove cercherà di rimediare al guasto che ha fatto. Antonio gliel'ha letto negli occhi, che lo avevano guardato come quelli di una colpevole. Del resto, è stato lui stesso, come uno scultore clandestino, a formare questo stato d'animo nella giovane moglie.

Ma l'animo di Antonio com'è? Si può essere artisti, come lui e scrittore di valore, e nello stesso tempo egoisti fino al delitto? Anche i poeti possono essere fior di mascalzoni, è il momento di ~~annunciarlo~~ ^{dichiararlo}, ufficialmente. Tuttavia qualche cosa, un quarto d'ora dopo la sparizione della consorte, comincia a succedere dentro di lui. E' stato obbligato a riconoscere davanti alla sua coscienza che quella ragazza, sua moglie, fra pochi minuti, su un divano, su un letto, su una poltrona in piedi, compirà il sacrificio dandosi a quel brutale e autorevole personaggio. Ha una vampata di vergogna, di rivolta e balza in piedi. Deve rintracciare Corinna prima che il sacrificio avvenga.

Si precipita sulle sue tracce come nei western, raggiungendo a tempo di record e col fiato grosso la casa del grande elettore, Ma costui non c'è. Corre nel suo ufficio. Non c'è neppure là. Raccoglie affannosamente, via via, dei dati, come su una pista, che gli fanno sentire con angoscia l'approssimarsi del momento in cui Corinna si darà.

La ricerca diventa serratissima, disperata, intervalata da incontri fulminei con l'amico Carlone che lo tiene al corrente, come con incalzanti bollettini di guerra, della situazione generale.

L'amico Carlone lo informa, urlando di gioia, che alcune personalità si sono, in modo inatteso, impegnate per

Antonio, in odio ad altri elettori. Le azioni di Antonio sono in grande rialzo. Bastano pochi voti e il premio è in pugno.

Ma Corinna? Invece che continuare sulle orme di Corinna, vediamo Antonio andare dalla parte opposta. L'indirizzo è quello di un pederasta. Poi da un malato se non proprio mormente. Cioè prosegue nella caccia, prima interrotta, ai voti: la gloria è vicina.

Scende intanto la sera e ci troviamo nell'ambiente esaltante delle votazioni. Vi sta convenendo la Roma che ha in mano i poteri mondani, politici, religiosi, economici. Antonio è stordito dalla sua gran faticata, mentre da più parti gli strizzano l'occhio, gli stringono la mano, gli mormorano gli auguri. Hanno simpatia per questo provinciale che ha dato a tutti qualche cosa: da un fiore a un'adulazione.

E Corinna? Naturalmente Antonio ogni tanto domanda di lei, il suo sguardo la cerca. Carlone lo rassicura: non si è uccisa! Lo aveva temuto per un attimo. E' in albergo, si sta vestendo, arriverà di momento in momento. Antonio bacia Carlone per esprimergli la sua gioia, e, ricordando l'educazione di sua madre, si fa anche il segno della croce.

Gli ultimi minuti che precedono lo spoglio delle schede sono lunghi minuziosi, analitici, tra quelle facce ^{non} poche famose, in mezzo a intese, bisbigli, eleganze, fulgori. Molti dei sorridenti presenti li abbiamo conosciuti dietro le quinte, proprio tramite Antonio, nella loro sinistra realtà.

Antonio non fa perciò che distribuire inchini, sorrisi, strette di mano. Quest'ultimo quarto d'ora è decisivo. Si pro-

diga. Sente ormai il vento della vittoria. Ma guai a manifestarlo: è necessario essere umili e ipocriti almeno fino al gran momento.

Per fortuna è apparsa anche Corinna. Un po' pallida, ma bella, Con dolcezza, Antonio le domanda: "Dove sei stata?". Poi aggiunge: "Ti ho cercata tanto".

Corinna risponde evasivamente. C'è anche il grande elettore. Non è facile capire, dietro la sua espressione diplomatica, se ha posseduto o no Corinna, "Vinca o perda, io ti amo, Corinna!". Una frase per salvarsi l'anima e godere con una certa serenità della probabile vittoria. Qualcuno ogni tanto gli batte una mano sulla spalla come per anticipargli il successo.

Si può non sentirsi materni, paterni, fraterni con questo giovane provinciale così modesto e poetico? Ha inoltre una moglie non meno semplice, non meno accattivante. Sono proprio due ^{care} ~~bellissime~~ creature. Tutti questi figli di buona donna, campioni della società affluente, andranno a casa convinti di essere in regola con il vangelo, con la storia, con l'arte. Tanto più che, a una signora importante, Antonio ha appena confidato un segreto: "Corinna è incinta". Non è vero. Ma la lieta novella si propaga, e qualcuno va quasi a palpare con tenerezza la pancina di Corinna e le fa i complimenti. La quota di Antonio sale ancora.

Corinna non capisce, non ha tempo neppure di cercare di capire, e di giudicare, poiché è incominciato il sorteggio dei voti e segue con noi sul tabellone le fasi della gara.

Sono fasi alternative, come in una corsa di cavalli, durante le quali le facce di tutti, davvero ~~di~~ tutti, ci fanno

pietà, preoccupate di essere viste dalla televisione, presente coi suoi grandi occhi, per quello che i loro proprietari desiderano: importanti, disinvolute, soprattutto umane!

Sì, no, sì, no, sì! Antonio ha vinto! Lampi, occhi lucidi, un cretino domanda di mettere il suo nome al bambino che nascerà, se sarà maschio. "Come no?" - risponde Antonio, intontito, ubriaco di felicità, al bambino metterà anzi il nome di tutti, esclama. Lo invitano a dire i suoi pensieri, i suoi sentimenti al microfono. Grazie, grazie, mormora decine di grazie. E si ricorda di abbracciare Corinna.

"Come sarebbe interessante che tu raccontassi le peripezie, i retroscena di questa giornata davanti a dieci milioni di spettatori..." gli soffia in un orecchio Corinna, Forse con una certa crudeltà.

Antonio vorrebbe non aver sentito. Ma la folla, il suo nome ripetuto da tanti, il ronzio delle cineprese gli fanno perdere il contatto con Corinna.

Lo pregano di ~~contenere~~ leggere una pagina del libro premiato, e la legge con grande maestria: proprio quella in cui meglio si esprime il dramma del suo protagonista: "L'ultimo che oppone allo sfacelo contemporaneo la propria dignità".

Sembra che Corinna, confusa fra gli altri, gli ripeta, incrociando lo sguardo con lui, lo stesso suggerimento di prima: "Come sarebbe interessante se tu raccontassi le peripezie, i retroscena di questa giornata davanti a dieci milioni di spettatori..."

Antonio - è proprio un intellettuale coi suoi alti e bassi - non resiste alla provocazione, alla tentazione. Smette di leggere e parla della sua incredibile, indimenticabile sublime ignobile giornata. Racconta ansie, delusioni, incontri, speranze, bassezze, ambizioni. Parla e si confessa, con rabbia, con gusto, senza salvare nessuno. Giunge quasi alle lacrime. Mio Dio, ma è impazzito? Molte persone se lo domandano impallidendo e temendo che i loro nomi deflagrino di momento in momento come fuochi d'artificio. Il grande elettore è impressionato al punto che deve sedersi. Sarebbe meraviglioso, "storico", diciamolo tra noi, se questo atto di sincerità arrivasse al suo compimento! Ma ecco che con la rapidità del computer, Antonio deve aver fatto i conti. Pagherebbe troppo caro il suo atto di verità . Per questo, con la trovata di un poeta e di un imbroglione, annuncia improvvisamente che ciò che ha detto con tanta impetuosa e quasi mostruosa franchezza, non è altro che il tema del suo ^{nuovo} libro, dove uno scrittore cialtrone, ^{materialmente} che non ha niente di comune con lui, si afferma attraverso compromessi e intralazzi in una società che ^{materialmente} non ha niente di comune con questa qui raccolta,

Il pubblico, che ha trattenuto il fiato fino a questo momento, può liberarsi dalla paura con un applauso frenetico, interminabile, commosso. ^{È Antonio} ha un pensiero ~~degno di un'anima nobile~~ ^{effrivo:} correre a telefonare alla vecchia madre. Che piange di gioia ringraziando Dio e le autorità, e vuole udire anche la voce di Corinna, della sposa felice, fortunata. "Sì, sono felice, mamma." E ride, ma un po' troppo, ci sembra, da allarmare perfino Antonio, che le strappa il microfono dalle mani guardandola, ~~con un po' di paura~~ (ci sono i fotografi che ~~scattano~~ ^{con} ~~severità~~ ^{severità}).

con severità

ripetendone

~~ritorno~~ la scena del figlio che annuncia per telefono alla vecchia madre lontana la vittoria). Ma Corinna rientra nella normalità (mentre scattano altri flash) almeno per il momento. Può perfino darsi che fra poco, quando saranno soli, nella camera d'albergo o sul Lungotevere, con il giornale appena ^{uscito} in mano, ~~si rigleranno~~ o durante l'amplesso, ^{in un incubo} ~~non passerà~~ lei lo interrompa per dargli informazioni e marito che il grande elettore le ha fatto sapere pagare il pedaggio. E che Antonio mormori quasi con le lacrime agli occhi: "lo sapevo".